

Mercatale di Vernio

di Renzo Fantappiè

Mercatale, da un latino *mercatalis*, da cui l'italiano antico *mercatale* 'mercato, luogo di mercato', è un toponimo comune a vari villaggi e borgate della Toscana, dove concorrevano i popoli dei dintorni per le attività di mercato e di fiera.

I notai vi stazionavano e spesso erano chiamati a imbreviare sui loro registri i più disparati negozi giuridici, che quasi sempre si combinavano con una semplice stretta di mano. Proprio "sulla piazza del mercato di Vernio", l'8 gennaio 1202, il giudice e notaio imperiale Bonincontro rogava un atto di donazione disposto dai nobili di Limogne dell'Appennino bolognese a favore della badia di S. Maria a Montepiano¹. Il territorio di Vernio era allora feudo dei conti Alberti.

Il mercato di Vernio doveva costituire fino d'allora una occasione di incontri e di scambi commerciali non solo per il territorio della contea degli Alberti: vi si trovano, infatti, a negoziare, a comprare, a vendere genti dell'Appennino bolognese, della Val di Bisenzio, di Barberino Mugello e di Prato. Le antiche carte del monastero di Montepiano riportano oltre dieci negozi giuridici stipulati tra il 1202 e il 1245 «nel mercato di Vernio»². Un atto del 1208 precisa anche il luogo dove si svolgeva il mercato *ubi dicitur Maleto*, «nel luogo detto Maleto», e nel 1222 ad un atto di vendita di terre poste in Sassetta era testimone un certo *Claro de Sampoito*³.

¹ Archivio Bardi presso i conti Guicciardini di Firenze (= ABG), *Diplomatico*, 1202 gennaio 8: *Actum in foro Vergnano*.

² *Ibid.*, 1208 gennaio 8, 1222 maggio 8, 1227 maggio 8, 1227 ottobre 8, 1233 febbraio 28, 1234 luglio 8, 1241 marzo 8, 1244 maggio 8, 1245 luglio 8.

³ *Ibid.*, 1208 gennaio 8, martedì: *in foro Vergnano ubi dicitur Maleto*; e 1222 maggio 8: *Actum foro Vernii*.

Il borgo che prenderà il nome di Mercatale non era tuttavia ancora nato. La prima attestazione del borgo si ha circa un secolo dopo. In un documento del giugno 1335 fra i testimoni presenti è ricordato *Mone Lippi de Pistorio, qui moratur apud Mercatale de Vernio*, «Mone di Lippo da Pistoia, abitante presso Mercatale di Vernio»⁴. Negli statuti del Comune di Vernio del 1338, nella rubrica V del primo libro, quando si parla dei luoghi del distretto dove il messo si può recare a svolgere il suo ufficio, sono menzionati quattro popoli (Sassetta, San Leonardo, Costozze e S. Ippolito) e quattro ville, ossia quattro villaggi (Poggiole, Luciana, Mercatale, Cavarzano). Mercatale era una ristretta borgata, come precisano gli statuti: *in villa vel in partibus Mercatalis*⁵.

Gli statuti erano stati redatti dai nuovi signori del feudo di Vernio, i conti Bardi di Firenze, che avevano acquistato, nel 1332, da Margherita, figlia del conte Nerone degli Alberti, il feudo per 12.000 fiorini d'oro. Il dominio feudale del territorio di Vernio, assicurato ai Bardi con diploma del 14 giugno 1355 dall'imperatore Carlo IV⁶, perdurò fino al 1797.

Ancora per documenti troviamo ricordato Mercatale nel 1421, quando Bartolomeo di Giovanni del popolo di S. Michele a Luicciana vendé al conte Ainolfo Notto de' Bardi un castagneto posto a Sanguineta in quel di Luicciana. L'atto di vendita fu redatto in Vernio *in villa Mercatalis in domo Franchi dicti loci, presentibus Felice Matthey de Florentia habitante in villa Mercatalis et Meo Nannis de Mercatali*⁷.

Agli inizi del XVI secolo, Mercatale era ancora un borgo, ma attivo e capace di esprimere una propria individualità. Nel 1504 vi lavorava un fabbro e vi risiedeva una famiglia, i Pescioni, a tutt'oggi con discendenti: *Actum in domo Betti fabri ferrarii in burgho Merchatalis de Vernio, presentibus testibus Benedicto Pauli Pescionis de ditto burgho Merchatalis et Benedicto Pucci Fabrini de Poggiuole de Vernio*⁸. Pochi anni dopo avveniva un fatto di non poca importanza: nasceva veramente una comunità, un popolo, una nuova chiesa. Gli abitanti di Mercatale avevano infatti costruito a proprie spese, nel cuore del borgo, una chiesetta dedicata a sant'Antonio da Padova.

La nuova chiesa era il segno che gli abitanti di Mercatale avevano preso

⁴ Archivio di Stato di Firenze (= ASF), *Diplomatico*, Bardi Serzelli, 1335 giugno 23.

⁵ *Gli statuti di Vernio*, a cura di R. Gualtieri. Prato, Comune di Vernio, Comunità montana di Vernio, Cassa di Risparmio di Prato, 1991, p. 9.

⁶ ABG, *Diplomatico*, alla data; edito in *Miscellanea diplomatica (IV)*, a cura di R. Piattoli, in «Archivio storico pratese», LI (1975), p. 103 n. 2.

⁷ ASF, *Diplomatico*, Bardi Serzelli, 1421 settembre 14. Altri documenti, *ibid.*, 1448 maggio 3 (*Actum in burgo S. Quirici comitatus Vernii, presentibus ... Pippo Iohannis de Sancto Dominino habitatore in burgo Mercatalis comitatus Vernii*); 1491 (= 1492) gennaio 26 (*Actum Vernii, domi habitationis vicarii et officialis dicti loci, presentibus Latino Nannis Cechi de Merchatali Vernii et Iacobo Tonis Michaelis de Lomperiera de Sampoto ...*).

⁸ *Ibid.*, 1504 novembre 1°.

A destra, Mercatale di Vernio, da una cartolina del 1903.
Sotto, Mercatale di Vernio, da una cartolina degli anni '30



coscienza di sé, della loro dignità, sentivano la fede come occasione di incontro, di aggregazione, di solidarietà, di crescita religiosa e civile.

Il vescovo di Pistoia Antonio Pucci, nella visita pastorale del 30 aprile 1535, visitava la nuova chiesa e le riconosceva ufficialmente il titolo di «oratorio»⁹.

Appena otto anni dopo, nel 1543, nell'oratorio cominciava a operare la «congregatione et fraternita» «del glorioso sacrosanto Corpo di Cristo», ossia una associazione di laici, uomini e donne, col compito di vivere una religiosità più aderente alla vita e al lavoro dei propri associati.

La fondazione della associazione, chiamata comunemente «compagnia», vivacizzò il piccolo borgo e provocò una forte presa di coscienza da parte dei laici circa l'impegno di una concreta e specifica testimonianza cristiana anche nei settori della vita civile¹⁰.

Il programma di vita, che liberamente si erano imposto i fratelli della compagnia, prevedeva: «Prima la charità fraterna che è vincolo et legame d'amore che vuole essere l'uno con l'altro, di poi si bisogna che l'uno honori l'altro, anchora si ricerca de l'esser sollecito et non pigro, et più ancora che nelle orationi vi sia fervore et divotione, et soprattutto che sempre si sia parato et pronto di servire a Dio, e finalmente sovenire alla necessità de' poveri bisognosi». Fra «queste sei sante et optime operationi», molto raccomandate erano due opere di misericordia, la visita agli infermi e la sepoltura dei morti.

La cura degli infermi era ordinata da una precisa norma dello statuto della compagnia: «Item ordiniamo che se alcuno de' nostri correttori o de' nostri fratelli infermasse, che li infermieri, deputati et fatti sopra di ciò, sieno solleciti sopra acciò provvedere a' bisogni di tali infermi et maximamente di quelli che per povertà non si possono aiutare; et che bisognando, el governatore comandi che ogni notte vi stieno dua aiutarlo et sovenirlo et mandarvi medico et medicine et quello fusse di bisogno, alle spese di nostra compagnia; et che soprattutto vi si mandi uno de' nostri correttori per conforto et salute dell'anima di tali infermi»¹¹.

Per i troppi poveri e i pigionali di Mercatale la compagnia fu anche una concreta realizzazione degli ideali di solidarietà e di fratellanza, che raramente potevano essere attuati nelle troppe ore di lavoro e di lotta quotidiana. Era preciso compito, infatti, dei fratelli sovenire ai poveri: «Ordiniamo ancora che e' dispensatori delle helemosine debbino cercare

Il campaniletto
che si alzava
dal vecchio oratorio
di S. Antonio
da Padova

⁹ Archivio Vescovile di Pistoia (= AVP), *Visite*, III R 67.4, fasc. 3, c. 22v: *Oratorium S. Antonii de Mercatale*.

¹⁰ I capitoli della Compagnia sono conservati nell'Archivio storico diocesano di Prato (= ASD), *S. Antonio a Mercatale*, Compagnia, Capitoli: *Incipit prohemium capitulorum fraternitatis seu congregationis Corporis Christi*.

¹¹ *Ibid.*, cap. VII e sgg.



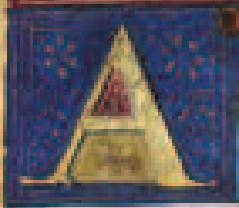
diligentemente quelli poveri e' quali, secondo la loro discrezione, n'hanno maggior bisogno ...».

L'appartenenza alla compagnia non era cosa da prendersi alla leggera. Era richiesta la frequenza ai sacramenti, una puntuale obbedienza ai precetti religiosi, un costume di vita: «Ancora ordiniamo che veruno della nostra compagnia non debba giuocare ad alcuno giuoco, né ancora di stare a vedere, né andare alla taverna se non in caso di necessità et da quella si parta presto, et soprattutto fughino el giu(o)care, el giurare et il mormorare et il bestemmiare, et che nessuno debba tenere concubine, ma debbia ciascheduno fratello osservare castità, et chi fusse rilegato nel santo matrimonio l'observi come sacramento di santa madre chiesa ... Ancora che niuno della nostra compagnia non debba fare contratti usurarii et dishonesti. Et più vogliamo che nessuno de' nostri fratelli usino in luoghi dishonesti, et che ciascuno debba udire messa intera tutti e' di comandati dalla santa Chiesa, et simile gli altri di potendo ... Et più vogliamo che tutti e' nostri fratelli digiunino tutte le viglie comandate dalla santa Chiesa, et massimamente sieno tenuti et obligati la vigilia del santissimo Sacramento cioè del Corpo di Cristo ... Ancora vogliamo che ciascheduno de' nostri fratelli dica per ciascun dì sette Pater noster et sette Ave Maria, ricordandosi che sette hore

A destra, *l'incipit* dei Capitoli della Compagnia del SS. Sacramento di Mercatale di Vernio, del 1543.
Sotto, l'antica chiesa della Compagnia del SS. Sacramento di Mercatale di Vernio



INCIPIT PROHEMIUM
CAPITVLOR FRATER
NITATIS SEV CONGREGA
TIONIS CORPORIS XPI

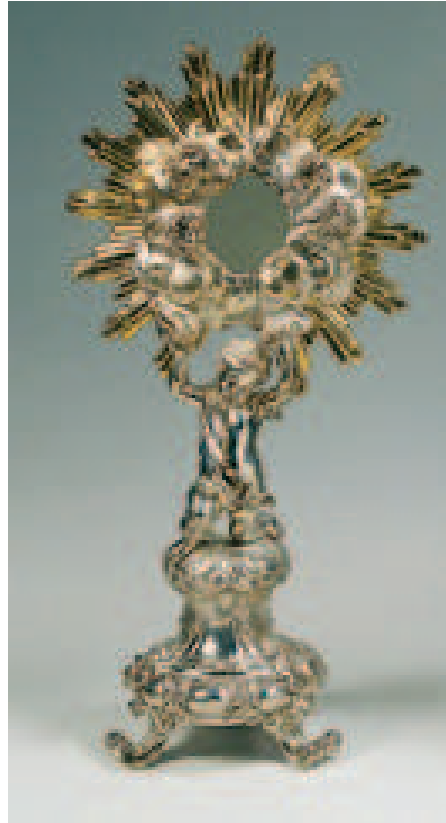


INOME. Della individua et sca

Trinita Padre Figliuolo et Spirito Santo, et del
la deuotissima madre de l'ho sempre Vergine,
inanzi al parto, nel parto, et doppo il parto Imp
eratrice del Cielo et dispensatrice delle diuine
gratie & del glorioso Sacro Santo Corpo di S.
Aduocato et Pretettore della congregatione et
Fraternita instituita, fatta, et ordinata a suo ho
nore, et laude, & di tutta la celestial Corte del
santo Paradiso che sempre in aiuto ci sia. Amen.

Il Cantore dello Spirito Santo Dauid Prophe
ta dilettissimo fratelli in Xpo. Ci amonisce se





Sopra, a sinistra. L'altare maggiore dell'antica chiesa della Compagnia del SS. Sacramento di Mercatale di Vernio.
Sopra, a destra. Ostensorio dell'argenteiere granducale Bernardo Holzmann, dei primi del XVIII secolo.
A lato, lampada pensile in argento, di bottega fiorentina, del 1765

Pianeta
in teletta d'oro
con stemma Bardi,
del XVIII secolo



patì el nostro signore Iesu Christo pena et passione per noi miseri peccatori, et similmente sette Pater noster et sette Ave Maria per l'anime de' morti, et ancora un Pater noster et una Ave Maria quando si pone a mangiare, et similmente quando se ne leva e à mangiato. Et ancora vogliamo che ciascheduno si debbi comunicare ogni quattro mesi una volta Ancora vogliamo che tutti e' nostri fratelli osservino e' precetti et comandamenti della santa Chiesa ...».

Un altro precetto prescriveva «che l'unione et la pace sempre si mantenesse

infra e' fratelli»: «Ordiniamo et vogliano che nella prima tornata del mese di marzo el governatore et consiglieri et nove arroti o quelli che in tale tornata vi si troveranno, debbino fare due paciali de' quali e' loro uffitio duri uno anno... et li detti paciali sieno tenuti et obligati a stare vigilanti et ricercare tra fratelli della nostra compagnia se vi fusse niuno scandaloso o differentia o discessione o alcuno odio o malavoglenza, et quando intendessero ciascuno che avesse alcuna differenza con qualcuno de' fratelli, allora prestamente come l'haranno inteso, sieno con l'uno e con l'altro et habbingli disperse et faccino d'intendere che differentia è la loro et donde proceda. E veduto et conosciuto chi di quelli ha il torto sieno tenuti e' detti paciali dire amorevolmente: Fratello tu hai el torto, et riprenderlo amorevolmente et con gran charità, et con ogni diligentia et loro sapere mettergli d'accordo et exhortargli di stare in pace».

I capitoli, ossia gli statuti della associazione, scritti «per commissione et religione de l'ill.mo signore il signor Gualterotto [de' Bardi]», furono approvati il primo settembre 1575 dal vescovo di Pistoia Ludovico Antinori o, più precisamente, dal suo vicario generale, il quale il giorno prima aveva effettuato la visita pastorale alla *Societas S. Sacramenti in terra di Mercatale di Vernio*¹².

Nel 1585 i fratelli che parteciparono ad un «partito», cioè all'assemblea della compagnia erano 77¹³. La maggioranza della popolazione aderiva alla compagnia e, poiché le iscrizioni riguardavano solo gli adulti, la partecipazione era veramente alta.

La vita della compagnia restò attiva e molto partecipata dalla popolazione fino a tutto il XVIII secolo ed oltre. Nella relazione della visita pastorale del 3 giugno 1758, il vescovo ne faceva questa lode: «In questa compagnia ci sono frequenti ritornate de' fratelli, diurne e notturne, e si fanno molte funzioni ed esercizi di pietà molto edificanti, essendosi mantenuta in esatta osservanza. Cappellano di questo oratorio e direttore della compagnia è il reverendo prete Giovan Giuseppe Vannelli, quale è anche obbligato a fare scuola ai giovanetti di Mercatale»¹⁴.

La compagnia del SS.mo Sacramento di Mercatale, che già nel 1575 si era costruita una chiesa sua propria¹⁵, distinta dal piccolo oratorio di S. Antonio da Padova, non godeva dei diritti parrocchiali. Ne aveva la cura spirituale un cappellano, scelto dai fratelli della compagnia ed approvato dal pievano di S. Ippolito di Vernio, sotto la cui giurisdizione si trovava

¹² AVP, *Visite*, I B 3.3, c. 257.

¹³ ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Capitoli della Compagnia, c. 34.

¹⁴ AVP, *Visite*, I B 21.3, c. 174.

¹⁵ *Ibid.*, I B 3.3, c. 257, 1575 agosto 31. Il 5 dicembre 1582, mons. Angelo Peruzzi, vescovo di Sarsina e visitatore apostolico per la diocesi di Pistoia, visitò *oratorium Burgi Mercatalis, quod est intitulum Societas Corporis Christi* (*ibid.*, IB 4.2, c. 365).

l'oratorio e il borgo di Mercatale. Il cappellano, detto anche correttore, poteva celebrare la messa, ricevere le confessioni dei fratelli, «per amore de Dio tutti li infermi della fraternita caritativamente visitare», guidare le processioni e le «tornate» ed assistere alle varie funzioni religiose della compagnia¹⁶; i battesimi, i matrimoni, le associazioni dei defunti erano invece riservate al pievano di S. Ippolito¹⁷.

Nel 1616 il vescovo di Pistoia Alessandro del Caccia ampliò i diritti della compagnia e concesse la «gratia di poter tenere ne l'oratorio di detta compagnia il Santissimo Sacramento, e che dal lor cappellano sia amministrato in caso di necessità, e questo per devotion de' popoli oltre che per la lontananza della pieve e per le cattive strade, i vecchi e le donne gravide e molti altri per giuste cause non possono haver in ciò l'intera satisfattione», ma anche in questi casi straordinari era sempre richiesto «il consenso del pievano di San Poto»¹⁸.

Nel 1742, in seguito ad un accordo intervenuto tra il pievano di S. Ippolito e la compagnia, «colla mediazione dell'ill.mo e rev.mo signore conte abate Pandolfo de' Bardi di Vernio e colla partecipazione degli altri ill.mi signori conti Bardi», le messe della domenica e dei giorni festivi celebrate nell'oratorio furono due. La prima messa doveva essere detta, «nel tempo d'inverno a un'ora di sole », la seconda «a mezzogiorno, per comodo de' popoli, dando tanto alla prima quanto alla seconda quei segni colle campane con moderazione, e non con furia, per dar tempo che possino intervenire».

Il correttore della compagnia che era anche il maestro della scuola di Mercatale e, in sua assenza, il suo cappellano, alla prima messa doveva fare «o catechismo o dottrina o spiegazione del Vangelo e pubblicazione delle feste o digiuni che in quella settimana occorrono»¹⁹.

Anche in questo caso la compagnia dovette riconoscere l'autorità del pievano, il quale, «per fuggire ogni inconveniente», stabilì «che la detta prima messa, l'inverno, si deva celebrare a ore 16, e la primavera e l'estate a ore 10»²⁰. Le ore del giorno erano allora computate secondo l'antico uso toscano: le ore 16 d'inverno di allora corrispondevano alle 10 di oggi, e le 10 di primavera e d'estate di allora alle attuali 7 (primavera) e 6 (estate) del mattino.

¹⁶ ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Compagnia, Capitoli, c. 9.

¹⁷ ASD, *S. Ippolito di Vernio*, Matrimoni, 1666 settembre 26: «... ha contratto matrimonio con la Margherita di Benedetto Fioretti da Mercatale nella compagnia del Santissimo Sacramento di detto Borgo, alla presenza di me piovano di Santo Ipolito e Cassiano di Vernio». *Ibid.*, Morti, alla data: «A dì 28 settembre 1693. Il signor capitano Antonio di Bartolomeo Frilli ... e fu portato di consenso del rev. piovano nella compagnia di Mercatale, dove li fu data sepoltura con la licenza del piovano dei Santi Ippolito e Cassiano di Vernio».

¹⁸ ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Lettere dei conti Bardi, 1616 ottobre 26.

¹⁹ *Ibid.*, Lettere 1735-1808, 1742 luglio 29.

²⁰ *Ibid.*, in calce al documento.

Il privilegio tuttavia di gran lunga maggiore di tutti gli altri e tanto sospirato, anche per gli introiti che comportava, era quello di poter associare e tumulare i defunti nella chiesa della compagnia. Nel 1680, monsignor Gherardo Gherardi che si firmava, in seguito alla costituzione nel 1653 della diocesi di Prato, vescovo di Pistoia e Prato, accordò ai «fratelli della compagnia del SS. Sacramento di Mercatale de Vernio, contea delli ill. mi signori Bardi», di poter «fare una sepultura nella medesima chiesa per beneficio de' medesimi fratelli, con la totale però dipendenza al medesimo signore pievano [di S. Ippolito], senza pregiudicare in cosa alcuna alli medesimi interessi della Pieve»²¹.

Nel 1766 il vescovo Federico Alamanni accrebbe le prerogative della compagnia ed autorizzò la costruzione di due sepolture, «che una per i fratelli e una per le sorelle della detta compagnia, dando facoltà di potersi nelle medesime tumulare i detti fratelli e sorelle, con osservarsi circa i diritti per i funerali e tumulazioni le disposizioni del Sinodo e delle addizioni sinodali sopra di ciò veglianti e riservando al pievano de' Santi Ippolito e Cassiano come parroco tutti i diritti parrocchiali che se li competono e a tutti gli altri parrochi i diritti de iure competenti in occasione che qualche loro popolano venga a tumularsi in questa chiesa»²².

La concessione di questi diritti, avallati quanto alle sepolture anche da un breve papale del 1760 sollecitato dal cardinale Girolamo de' Bardi²³, insieme con la crescita demografica e civile di Mercatale, furono i prodromi per la elevazione della chiesa della compagnia del SS. Sacramento al grado di parrocchia, come di fatto avvenne con decreto del vescovo di Pistoia e Prato Francesco Falchi Picchinesi del 23 ottobre 1795²⁴. La nuova parrocchia fu dedicata a Antonio da Padova, il santo che veniva venerato ogni anno dalla compagnia con una festa particolare e al quale era stato intitolato l'oratorio fondato a Mercatale agli inizi del XVI secolo. Il primo curato della novella parrocchia fu il sacerdote Pietro del fu Antonio Danti e, su ordine del vescovo, il pievano Giovanni Andrea Tozzini di San Poto redasse un protocollo di intesa, «per togliere di mezzo qualunque difficoltà che potesse insorgere fra il parroco pro tempore della nuova cura di Sant'Antonio

Bando granducale di proibizione di mandare legname per il fiume Bisenzio, del 1736

²¹ ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Compagnia del SS. Sacramento, n. 37, 1679 (= 1680) febbraio 6.

²² *Ibid.*, n. 23, 1766 agosto 20.

²³ ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Lettere dei conti Bardi, 1760 novembre 8.

²⁴ L'atto è conservato in ASD, *S. Ippolito di Vernio*, Decreto dello smembramento del territorio della Pieve assegnato alla cura di Mercatale. Il territorio parrocchiale era così descritto: «ha attualmente per confine la Via maestra delle Piana, compresavi la casa fino al Piano di S. Giovanni, quindi il viottolo che conduce sopra il Borgo di Mercatale tirando in linea retta fino al fosso del Marroneto, compresavi pure la casa; per la parte di Costozze il fiume Bisenzio; per la parte di S. Quirico e Poggiole i confini della pieve con dette parrocchie e sono tutto il Piazzone di Mercatale comprese le case di là dal Ponte».



PROIBIZIONE

Di mandare Legname sciolto , o pure legato ,
ma senza Guida ,
per il Fiume Bilenzio.



Vendo dimostrata l'esperienza, quanto sia pregiudiziale al Pubblico, ed al Privato, il mandare per il Fiume Bilenzio Legname sciolto, o pure legato, ma senza Guida, e volendo S. A. R. evitare a un tal disordine, perciò T. A. S. R., e per esse gl' Illustrissimi SS. Ufficiali de' Fiumi della Città di Firenze, per il presente pubblico Editto, fanno bandire, e pubblicare, che nessuna Persona di qualunque Stato, grado, o condizione, ardisca mettere Legname sciolto, o pure legato, ma senza Guida, nel Fiume suddetto, alla pena di Decani dieci per ogni peccato, che va sotto fare stesso, oltre alla perdita del medesimo Legname, il quale subito, che sia trovato in Acque sciolto, ovvero legato, ma senza Guida, etiam per qualunque accidente, al tutto arbitrario però del Magistrato loro, s'intenda confiscato ipso facto, di ipso jure, senza altra Dichiarazione, o Sentenza: permettendosi a chi che sia, il fermare tutto il Legname, che si provasse andare sciolto, o pure legato, ma senza Guida, sopra l'Acque di detto Fiume, con obbligo mandatorio a quelli tali, di fare la denuncia al Giudice più prossimo del Luogo, dove sarà fermato, ed al medesimo Giudice, di deliverarlo, e darne subito parte al Magistrato loro, il quale privatamente ad ogni altro dovrà procedere, secondo che a lui parra più opportuno, tenso nel ritrovare i Transgressori, e condannarli nella detta pena, quanto nel disporre d'essa detto Legname. Delle quali pene, e del valore del detto Legname (todafatta prima delle sue merci) la Cancelleria del Magistrato loro, in caso, che il Delinquente non li trovi, o non sia colto; dovranno l'Impollazioni del detto Fiume, parteciparone una metà, secondo l'applicazione a quella di dette Impollazioni, che parra al tutto arbitrario del Magistrato loro, ed il resto si deva dividere egualmente tra gli appraffo, cioè, per metà al detto Giudice, per l'altra metà a quello, o quelli, che avranno fermato il detto Legname, firmate la denuncia, come sopra, & tutto, &c. non ostante &c. Et in esecuzione di benigno Rescritto di S. A. R. del dì 21. Agosto 1710. di che in Fila di suppliche 170. nn. 107. Mandante, &c.

Giuseppe Maria Guiducci Cancelliere.

I N F I R E N Z E M D C C K X V I

Per Domenico Ambrogio Verdi Stampatore della Nunciatura Apostolica All'Indigna
del SS. Nome di Maria. } Con Licenza de' Superiori.

da Padova di Mercatale di Vernio e gl'individui della compagnia eretta in detta chiesa, in vantaggio della pubblica quiete». Il protocollo fu approvato in data 6 aprile 1797 dagli «illustrissimi signori Padroni», i conti Bardi²⁵.

L'antico oratorio di S. Antonio da Padova, che da tempo, per il suo stato di abbandono, era chiamato il «casolare di S. Antonio» ed era stato interdetto, previo il consenso dei conti Bardi fu sconsacrato, dichiarato «a tale effetto profano»²⁶ e venduto in parte a privati nel 1781²⁷. Alla compagnia e, in seguito, alla parrocchia restarono il campaniletto con due campane e una stanza a terreno.

La nuova parrocchia di Mercatale era composta da 53 nuclei familiari e da 224 anime. Era suddivisa in piccole frazioni che si chiamavano: «di là dal ponte di Mercatale, al Ponte, al Mulino di Mercatale, al Mulin Nuovo, al Marroneto, al Rialto, all'Osteria, alle Piana»²⁸. Fino dal XVII secolo a Mercatale teneva scuola il cappellano della compagnia, vi risiedeva la massima autorità civile della contea, il Vicario dei conti, il cancelliere, il medico condotto²⁹.

Nel 1769 i «fuochi» ossia le famiglie di Mercatale erano 50, le anime 233³⁰. Nel 1758, Domenico Grazzini di Prato aveva aperto a Mercatale una calzoleria con tre operai e, circa un decennio dopo, aveva avviato anche una macelleria³¹. Nel 1763, Marco Acciaiuoli di Prato vi gestiva una bottega di stovigliaio³². La bottega più conosciuta e frequentata del borgo era l'antica osteria retta dai Patriarchi. I Macii con due garzoni gestivano il mulino di Mercatale; i Becherini con una nidia di figli, il Mulin Nuovo³³.

Nel 1786 una significativa novità accrebbe la zona d'influenza e il prestigio

²⁵ ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Lettere dei conti Bardi, 1797 aprile 6.

²⁶ AVP, *Visite*, I B 21.5, c. 18, 1777 giugno 6.

²⁷ ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Compagnia, Ristretto della spesa in fabbricare il nuovo quartiere della compagnia, 1780-81: «Dalla Compagnia nel valore ritirato del casolare di S. Antonio, pagatili nell'atto del contratto da Sua Signoria ill.ma, lire 280».

²⁸ ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Stato d'anime, 1796. Nel piccolo borgo si trovano, tra l'altro, i due tradizionali molini con garzoni, l'osteria, il forno, lo spedale col custode, un solo podere, due serve, la «fanta» del prete, e l'«eccellentissimo signor dottore Iacopo di Benedetto Biagiarelli, anni 40, medico condotto di questa contea».

²⁹ Nel 1693 fu eletto «maestro di scuola di Mercatale» Fabio Maria Fontibuoni di Scarperia (ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Compagnia, n. 34, 1693 ottobre 28). Nel 1758 risiedevano a Mercatale il «rev.do signore Gian Giuseppe Vannelli, maestro di Mercatale; signore Giammaria del fu signore Iacopo Mochi, vicario di Vernio; signore dottore Alessandro del fu signore Giovanni Ferdinando Luti, medico in contea» (ASD, *S. Ippolito di Vernio*, Stato d'anime del 1758).

³⁰ *Ibid.*, Stato d'anime del 1769. Mercatale e S. Ippolito contavano 730 anime.

³¹ *Ibid.*, Stato d'anime del 1758 e del 1770.

³² ASP, *Vernio*, n. 290, alla data 1763 ottobre 30.

³³ *Ibid.*, Stato d'anime del 1758, del 1770 e sgg.. Nel 1770 la famiglia Patriarchi era composta di 12 persone. I Patriarchi col tempo divennero anche mercanti di legname e commercianti di calzerotti e di pastrani nelle Maremme.

del borgo. I conti Carlo, Cosimo e Pier Filippo, «risoluti d'aderire alle rappresentanze fatteci, che sarebbe tornato più utile per la contea il mutare la fiera di Montepiano³⁴ in quella di Mercatale, da eseguirsi per san Giovanni»³⁵, dettero «gli ordini opportuni» perché da allora in poi la fiera e il mercato della contea si svolgessero nel borgo di Mercatale³⁶.

A Mercatale, sul Piazzone, un ampio spiazzo che costeggiava la vecchia strada che dalla chiesa parrocchiale tuttora scende sul Bisenzio, i conti avevano il deposito dei tronchi tagliati nelle loro abetaie di Montepiano, in attesa o di farli fluitare nel Bisenzio o di consegnarli ai barrocciai per il trasporto a Prato.

L'importanza raggiunta da Mercatale all'interno della contea di Vernio era dovuta anche alla presenza di uno «spedale per infermi», fondato in ordine ad un generoso lascito disposto dal cardinale Girolamo de' Bardi con suo testamento dell'8 marzo 1758. Lo spedale, «d'otto letti solamente e per uomini della contea miei sudditi – così aveva disposto il cardinale – e per tutti i mali, alla riserva della etisia e rognà per non contaminare gli altri», era stato aperto nel 1762 ed aveva un direttore, un farmacista, un medico, un chirurgo e un assistente spirituale. Per il trasporto dei malati era in dotazione dello spedale una sedia o portantina impagliata, che veniva portata da quattro uomini per mezzo di stanghe laterali. All'interno dello spedale era una piccola cappella, «il chiesino» come veniva chiamata dalla gente, e nei pressi si trovava il camposanto³⁷.

La vita paesana si svolgeva, come è nelle cose umane, fra il bene e il male. Il Bisenzio con le sue piene invadeva di tanto in tanto il mulino di Mercatale, fino «a ricuoprire i palmenti». Nel 1759 la vedova del mugnaio, che aveva contratto un debito di 12 scudi col fattore del conte Orazio de' Bardi per provvedere alle riparazioni, fu perciò costretta a ricorrere alla «innata bontà e carità» del conte e supplicare perché il fattore «avesse carità di me per essere così un anno pieno di miserie, e che alla presente raccolta delle castagne sarò puntuale a pagarlo»³⁸.

Il 27 ottobre 1751, accolta per pietà «in casa di Francesco Maria Piacenti nel borgo di Mercatale», morì «Maria Bambagioni, fanciulla fiorentina, esule del suo Stato, refugiata, d'anni 60 circa»³⁹.

³⁴ Sulla fiera di Montepiano, vedi Archivio di Stato di Prato (= ASP), *Vernio*, n. 290, lettera del 1763 luglio 30.

³⁵ Per la fiera di giugno, si vendevano i bozzoli dei bachi da seta allevati dalle donne della zona. Cfr. ASP, *Vernio*, n. 325, Registro degli effetti impegnati, *passim*.

³⁶ *Ibid.*, n. 299, lettera del conte Carlo al cancelliere di Vernio, 1786 giugno 12.

³⁷ Cfr. V. U. FEDELI, *Lo spedale di Vernio. Appunti*. Prato, Tipografia Aldina F. Alberghetti e F., 1877; P. EDLMANN - F. BARDI, *Signoria dei Conti Alberti su Vernio e l'Appennino. Vernio. Vita e morte di un feudo*. Sala Bolognese, Forni editore, 1976, p. 251 sgg.

³⁸ ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Compagnia, due suppliche, 1759 maggio 20.

³⁹ ASD, *S. Ippolito di Vernio*, Morti, alla data.



Mercatale di Vernio, il Ponte di sotto. A destra, veduta del Lanificio Val Bisenzio di Angelo Peyron a Mercatale di Vernio

Il 23 febbraio 1752 «Maria Margherita del fu Giambattista Bulletti, tempo fa abitante nel popolo di S. Bartolomeo a Costozze e ultimamente que-
stuante per il mondo, fermatasi nel borgo di Mercatale, fanciulla d'anni
circa 40, fu trovata morta con perdita di molto sangue uscitogli dalla testa
per una ferita credutasi fatta nel cadere sopra un sasso, dove fu trovata la
mattina circa le ore 16, in una casetta solinga posta sul ponte di Merca-
tale»⁴⁰.

La piccola storia del borgo annovera anche un caso di penitenza pubblica
allora imposta dalla Chiesa per correggere il delinquente e per espiare un
delitto o un peccato di una certa gravità. I peccatori erano il tenente Lo-
renzo di Leone Soffi e Lisabetta di Domenico Gualandi, che desideravano
contrarre matrimonio. Poiché i due erano incorsi in una pena la cui asso-
luzione era riservata al Vescovo, il pievano di S. Ippolito a nome degli sposi
presentò domanda per ricevere gli ordini del caso.

La penitenza imposta ai due fidanzati è descritta in una lettera dell'11
agosto 1694, inviata al pievano dal cancelliere vescovile di Pistoia: «Ho
fatto presentare li consaputi sposi a mons. Vicario, quale mi comanda che
io avvisi a Vostra Signoria come, prima di dare l'assoluzione ai predetti, è
necessario che lo sposo faccia la penitenza, e gl'ha imposto che serva per
novanta giorni alla compagnia di Mercatale con fare l'uffizio del sagresta-

⁴⁰ *Ibid.*, alla data.



no, servendo qualche messa, spazzando la chiesa, sonando l'Ave Maria in qualche ora del giorno, e non importa che sia questo servizio continuo, ma basta che sia per 90 giorni facendo l'ufficio di quel sagrestano senza mercede. Et ha imposto Sua Signoria Rev.ma che lo sposo e la sposa, per un giorno di festa a loro piacimento, stiano ad udire una messa nella pieve di Vernio con una lampada accesa. E quando sarà fatto questo, Vostra Signoria farà l'attestazione come lo sposo e la sposa hanno fatto il tal giorno e sodisfatto alla penitenza publica e che lo sposo ha servito per tre mesi alla chiesa di Mercatale, e con questa attestazione li manderà da me acciò io li faccia assolvere e possin procedere al contratto del matrimonio»⁴¹.

Nella seconda metà del Settecento, il borgo era abitato da tre o quattro contadini o «lavoratori» e da molti pigionali⁴², coloro cioè che non possedevano né terre né case e, lavorando di tanto in tanto a giornata o a cottimo nelle attività agricole, non riuscivano a tirare avanti. I Pescioni, che erano pigionali, per sopravvivere dovettero emigrare in varie parti della Toscana: di alcuni di loro è scritto «serve in Livorno, serve in Firenze, soldato a Firenze, amogliato in Maremma»⁴³. Le donne in grado di allattare prendevano «a balia» un nocentino dallo spedale di Prato, per assicurare

⁴¹ ASD, *S. Ippolito di Vernio*, Documenti matrimoniali, 1694 agosto 11.

⁴² Cfr. *ibid.*, Stato d'anime, 1758.

⁴³ *Ibid.*, Stati d'anime del 1758 e sgg.. Anche dei membri della famiglia Patriarchi è scritto: «serve in Prato, soldato a Firenze, fuori a servire».

con la piccola retta versata dallo spedale il nutrimento alla propria famiglia. Le «fanciulle», così si chiamavano le zittelle, non mancavano in ogni famiglia. Per assicurare almeno ad alcune ragazze un sussidio matrimoniale perché potessero coronare il proprio sogno di amore, la contessa Marietta Anna Bourbon del Monte, moglie del conte Muzio Bardi, aveva lasciato nel 1697 tre doti di scudi 10 ciascuna da estrarci annualmente a favore delle fanciulle povere della contea⁴⁴. Senza dote una ragazza restava zittella. Le famiglie che potevano onorarsi del titolo di «signore» ed avevano serve e garzoni, terre e case da affittare erano una diecina. In tutte queste erano presenti uno o più ecclesiastici. La famiglia Bettini, che dal 1770 circa prese la via di Bologna, annoverava l'«eccellentissimo e reverendissimo signor dottor don Antonio» e il «signor cancelliere Giuseppe»⁴⁵. I Feducci, che dovevano la loro fortuna al «signor capitano Lorenzo» e ai sacerdoti di famiglia (don Giandomenico fu correttore della compagnia di S. Niccolò di Vernio e organista dell'oratorio di Mercatale)⁴⁶, lasciarono presto Mercatale per trasferirsi a Firenze⁴⁷. Insieme con i Tozzi godevano, per il loro prestigio, il privilegio di una sepoltura gentilizia nell'oratorio della compagnia di Mercatale. I Rossi, che avevano acquistato le proprietà dei Fioretti, lasciarono anch'essi il piccolo borgo per tornare a Prato. Giovanni Nepomuceno Rossi fu chirurgo a Prato e poi «in Moscovia»; Anton Francesco era stato «agente della venerabile compagnia di S. Niccolò [di Vernio] alla Consuma e a Mangona»⁴⁸. I Sacconi, che avevano case e podere in Mercatale e dintorni, stavano da tempo a Firenze, dove Giovan Battista era medico e il fratello don Angelo, prete⁴⁹. La buona stella dei Frilli era iniziata col «signor capitano Antonio di Bartolomeo», morto nel settembre 1693, e sepolto nella compagnia di Mercatale. Don Giovanni Gaspero Frilli, proprietario con i suoi fratelli di case e di fitti, nel 1773 fu nomi-

⁴⁴ Testamento del 2 marzo 1696 (= 1697) rogato ser Antonio Maria Tognini di Vellano. Quanto alle doti dispose «dare ogni anno alle fanciulle dello stato e contea di Vernio, maggiori di 18 fino a 24 anni, nel giorno di sant'Agata in tempo della messa cantata, e nella cappella dei Padroni di Vernio tre doti di scudi 10 per ciascheduna». Inoltre «ordinò che il suo corpo fatto cadavere venisse sepolto nella pieve dei Santi Ippolito e Cassiano nella contea di Vernio nel luogo istesso ove verrebbe destinata la sepoltura per il signor conte Muzio suo consorte; nella qual circostanza ordinò che fosse distribuito a ciascun capo di famiglia della contea di Vernio, e così per ogni fuoco, paoli due pro una volta tantum» (ASD, *S. Ippolito di Vernio*, Testamenti, alla data). Un accenno in P. EDLMANN - F. BARDI, *Signoria dei Conti Alberti su Vernio e l'Appennino. Vernio. Vita e morte di un feudo*, p. 236.

⁴⁵ Cfr. ASD, *S. Ippolito di Vernio*, Stati d'anime, dal 1758 al 1770. I Bettini abitavano «di qua dal Ponte».

⁴⁶ ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Compagnia, Bilancio d'Entrata e uscita, 1750, 22 maggio: «Al rev. sig don Giovanni Domenico Feducci scudi 2 per suo onorario d'organista, portò detto contanti». Vedi anche *ibid.*, 1751 giugno 17, 1754 luglio 1°, ecc.

⁴⁷ *Ibid.*, Stati d'anime, dal 1758 al 1782.

⁴⁸ *Ibid.*, Stati d'anime, dal 1758 al 1773.

⁴⁹ *Ibid.*, Stato d'anime del 1771.

nato pievano d'Usella⁵⁰. Le altre rispettabili famiglie di Mercatale erano i Mariani (Francesco Andrea di Lorenzo aveva fondato e dotato l'altare della Madonna del Rosario nella compagnia di Mercatale)⁵¹, i Soffi, i Bellucci, i Tozzi, i Becherini⁵². I Piacenti dovevano le loro fortune ai gradi nella milizia: Francesco Maria era «alfiere» e il figlio Silvestro «sargente»⁵³.

Grazie ai numerosi lasciti con cui era stata beneficata la compagnia⁵⁴ e, soprattutto, alla protezione dei conti Bardi, nel corso del XVIII secolo l'oratorio di Mercatale era stato ampliato ed arricchito di altari alla romana, di suppellettili sacre degne di una pieve e di una sacrestia; annessa alla canonica era la scuola, dove era sistemata «una tavola grande da scolari con sue panche»⁵⁵.

Nel 1780-1781 era stata realizzata «la costruzione della [nuova] fabbrica del quartiere di detta compagnia», ossia la nuova casa canonica, con una spesa di 406 scudi 3 lire e 16 soldi⁵⁶. La notevole somma era stata donata dal conte Carlo, che aveva posto come condizione «che la medesima [compagnia] si obbligasse di far celebrare ogni anno et in perpetuo, nel giorno che piacerà al signore Iddio di chiamare all'altra vita il suddetto signor conte loro padrone, un ufizio in detta compagnia con l'intervento delli soli sacerdoti della contea, in suffragio della di lui anima»⁵⁷.

La chiesa, «d'elegante e svelta architettura», aveva cinque altari «ricchi di

⁵⁰ *Ibid.*, Stati d'anime dal 1758 al 1773. Il sacerdote Giovanni di Bartolomeo Frilli aveva fondato una cappella nella chiesa di S. Quirico di Vernio sotto il patronato dei conti Bardi (ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Lettere dei conti Bardi, 1790 marzo 26). Sul sacerdote Andrea Frilli, pievano d'Usella, *ibid.*, Fabbricerie, Regolamento, 1844 gennaio 1°; Archivio storico del Comune di Prato, Miscellanee, «Libretto di spese per la cappella della Madonna del Rosario nella pieve di Usella con ricordi di Iacopo e Ferdinando Meucci sulle doti del pievano Andrea Frilli 1723-50».

⁵¹ ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Compagnia, n. 18, 1721 dicembre 14. L'altare fu ricostruito nel 1757. Con atto del 22 giugno 1757 Lavinia Becherini lasciò alla Compagnia di Mercatale un pezzo di terra «per far l'altare maggiore della Madonna» (*ibid.*, n. 24).

⁵² I Soffi nel 1773 abitavano già a Bologna; i Bellucci ebbero casa propria, pigionali e un prete (Stefano fu Giovanni); alcuni dei Tozzi, che abitavano «di là dal Ponte», rivestirono la carica di aiutante e di cancelliere nella contea. Membri di queste famiglie e delle altre sopra ricordate furono più volte «uffiziali, festaioli» della Compagnia di Mercatale (ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Compagnia, Libro di ricordi di Compagnia, 1688-1749). Per i Becherini, vedi atto di legato alla Compagnia di «donna Teresa vedova lassata dal fu caporale Giulio Becherini», sottoscritto dai figli prete Anton Zanobi e Francesco Maria e da Giovanni Maria Corsi «medico in Vernio» (*ibid.*, Compagnia, n. 41, del 20 gennaio 1733 [= 1734]).

⁵³ ASD, *S. Ippolito di Vernio*, Stati d'anime, dal 1762 al 1771.

⁵⁴ Per un elenco sommario, vedi ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Compagnia, «Entrata della venerabil Compagnia del Corpus Domine di Mercatale in Vernio». L'entrate di cassa del 1750 assommavano a scudi 159.1.2.8, oltre a scudi 47.2.8 dovuti da debitori (ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Compagnia, Bilancio d'entrata e uscita).

⁵⁵ *Ibid.*, Inventario degl'arredi sacri, masserizie e mobili della venerabile Compagnia del SS.mo Sacramento di Mercatale, 1777 giugno 10.

⁵⁶ *Ibid.*, Ristretto della spesa in fabbricare il nuovo quartiere della Compagnia, 1780-81.

⁵⁷ *Ibid.*, Compagnia, 1782 marzo 28.



Operai del Lanificio
Val Bisenzio, 1897

belle colonne d'arenaria»⁵⁸. Il maggiore era ornato da una pala dipinta nel 1758 dal «signor Giuseppe Becchetti, pittore di Bologna»⁵⁹ ed era stato privilegiato di indulgenze da applicarsi ai defunti con una lettera del 19 novembre 1759 del papa Clemente XIII⁶⁰; i laterali, tutti adorni di tele dipinte, erano dedicati a sant'Antonio da Padova, al SS.mo Crocifisso, alla Madonna del Rosario e a san Giuseppe.

L'altare del SS. Crocifisso, fondato per voto nel 1665 da Salvatore Sacconi, ma alquanto dimesso e trasandato, fu completamente rinnovato nel 1776 a spese del medico Giovan Battista Sacconi, pronipote del fondatore⁶¹. Per

⁵⁸ F. BETTINI, *La stazione estiva di Montepiano. Con brevi cenni storico-topografici sul Comune di Vernio*. Firenze, 1897, p. 32. Il Bettini scrive che «nell'abside della porta [della chiesa] vi è la data A. D. MDCLII».

⁵⁹ R. FANTAPPIÈ, *Nuovi documenti su artisti e artigiani a Prato*, in «Archivio storico pratese», LXXVII-LXXVIII (2001-2002), p. 16.

⁶⁰ Breve papale, ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Pergamene, alla data.

⁶¹ Sul frontone dell'altare si leggeva: *IESV CHRISTO CRVCIFIXO / SALVATOR SACCONI- VS / ARAM EX VOTO DICAVIT / ANNO REP(ARATAE) SAL(VTIS) MDCLV / TITVLVM / TEM- PORIS INIVRIA DELETVM / PRONEPOS IO(HANNES) BAPT(ISTA) MEDICVS / RESTITVIT AN(NO) MDCCCLXXVI*. Sui pilastri dell'altare era scolpito lo stemma Sacconi.



Sopra, fabbrichine
del Lanificio
Val Bisenzio al
rammendo delle
coperte

l'ottava del Corpus Domini, l'Opera del SS. Crocifisso doveva pagare al camarlingo della compagnia 4 scudi, ossia 28 lire, per solennizzare con 12 messe la festa più importante del borgo di Mercatale. Il 16 giugno 1757, giorno dell'ottava del Corpus Domini, fra le entrate della compagnia sono infatti segnalati 4 scudi «per tanti riceuti dalla Santa Macii, nostra sagrestana e cercante, che scudi 3.3 serviti per n. dodici messe per i benefattori dell'altare del SS.mo Crocifisso, celebrate in questo giorno, e lire 4 per lacero di cera servita per il detto altare»⁶².

L'altare era dotato di «due paleotti, che uno di stoffa bianca e rossa e l'altro di filaticcio e seta, frangiati d'oro; due guanciali bianchi e rossi; due para di cartaglorie; due para di gradi; sei candelieri con sua croce il tutto d'ottone; sei reliquiari di legno dorati; due viticci, che uno di ferro e uno di legno dorati; quattro mantelline di più qualità; un quadro con sua tenda; una tabella di legno dorata; due lampade, che una d'argento e l'altra d'ottone»⁶³.

⁶² ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Compagnia, Bilancio d'entrata e uscita, 1757. Vedi anche 1760, 1762, 1765, ecc.

⁶³ *Ibid.*, Inventario degl'arredi sacri, 1777 giugno 10.

La lampada, in lamina d'argento sbalzata, bulinata e cesellata, a triplice sospensione con i manici a foglia stilizzata divisi da un cartiglio fra volute, era stata donata all'altare del SS. Crocifisso dal sacerdote Giuseppe Targetti, nativo di Castagneta di S. Ippolito, come riporta l'iscrizione incisa sul vaso della lampada: A R. P. IOSEPHO M. TARGETTI PRO / SVIS SVORVMQ(VE) DEVOTIONE / 1765.

L'altare di sant'Antonio da Padova fu ricostruito nel 1757 e, su proposta del conte Carlo, ne fu affidata l'esecuzione a Michele Manuelli, «scalpellino di Fiesole». Il 28 maggio 1754 è registrata l'uscita di lire 4 e soldi 10 «tanti spesi per vettura del cavallo servito per lo scarpellino Manuelli venuto a prendere le misure dell'altare»⁶⁴. Il 13 giugno 1757, festa del santo, l'altare fu inaugurato con solennità: era costato 36 scudi 1 lira 12 soldi e 4 denari; altri 10 scudi erano stati «pagati all'ill.mo signore conte cavaliere Carlo de' Bardi padrone e, per detto, in mano di maestro Michele Manuelli, come da ordine di Sua Signoria ill.ma»⁶⁵.

L'altare di san Giuseppe fu innalzato nel 1758 a spese del prete Giovanni Giuseppe Vannelli, correttore della compagnia e maestro della scuola di Mercatale. «Giovanni di Gaetano Sandrini e Giovanni di Giuseppe Sandrini, scarpellini di Fiesole», si impegnarono in data 22 febbraio 1758 a costruire il nuovo altare «sul disegno levato dall'altare di S. Antonio, attualmente esistente nella medesima compagnia, con questo però che il nuovo altare debba avere modiglioni e cartella alla romana, e grado tutto di pietra serena inclusive al primo gradino per salire sulla predella, e detto lavoro debba essere terminato alla metà del prossimo mese di maggio, acciò possa essere in piede il suddetto altare per l'ottava prossima del Corpus Domini, festa principale della compagnia». «Per il qual lavoro terminato e mercantile», il committente si obbligava «a far tirare le pietre dalla cava alla chiesa, di pagare a' suddetti scarpellini scudi 27 moneta fiorentina, di somministrare a' medesimi e suo uomo il necessario per vivere durante detto lavoro da defalcarsi dalla sopradetta somma, di dargli quartiere subito dopo Pasqua di Resurrezzione, come pure pensare all'assottigliature de' ferri»⁶⁶.

Per questa benemerenda e perché correttore della compagnia dal 1746⁶⁷

⁶⁴ *Ibid.*, Bilancio dell'anno 1753, alla data.

⁶⁵ *Ibid.*, Bilancio d'entrata e uscita, 1757: «A di 13 giugno 1757. Deve avere per tanti spesi per l'altare di nuovo fatto per ferro, muratori e altro, come da conto a pparte si vede a c. 7, scudi 36.1.12.4». A c. 7 l'elenco delle spese.

⁶⁶ R. FANTAPPIÈ, *Documenti su scarpellini e marmorari a Prato*, in «Archivio storico pratese», LXXXIV (2008), p. 157-158.

⁶⁷ ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Compagnia, Istanza del prete Giovanni Giuseppe Vannelli, del 4 maggio 1746: «Essendo vacante, per la disdetta fatta dal signore Righini, il magistrolato della comunità di Vernio in Mercatale ...». L'ufficio iniziò il 1° ottobre 1746, con l'approvazione dei conti Pandolfo, Vincenzo e Orazio de' Bardi. Prima del prete Righini (1729), era stato maestro della scuola il rev.do Michelangiolo Parigini (1704).



Carbonizzo Meucci
a Mercatale
di Vernio

fino alla morte avvenuta nel 1795, il prete Vannelli fu sepolto nella compagnia in luogo distinto: «A dì 21 gennaio 1795. Il molto rev.do signore Giovanni Giuseppe del fu Giovanni Vannelli, maestro e correttore della venerabile compagnia di Mercatale, vicario foraneo di Sua Signoria ill.ma e rev.ma in questa contea, in età di anni 74, rese l'anima a Dio ... ed è stato sepolto in cassa nel presbiterio della chiesa di Mercatale in cornu epistolae, colla licenza di mons. vescovo di Pistoia»⁶⁸.

Nella relazione alla visita pastorale del 3 giugno 1758, l'oratorio era così descritto: «In fabbrica sta benissimo, ottimo pavimento e tetto. Il coro resta avanti all'altar maggiore in forma di presbiterio, elevato sopra il piano della chiesa per quattro gradini, ed è in volta appoggiata per la parte della chiesa sopra un arco di pietra sostenuto da due colonne di pietra di ottima comparsa; sono in esso i suoi pancali di noce pulitamente lavorati. L'altar maggiore è di pietra, staccato dal muro in maniera che ci si gira dietro comodamente; nel muro poi ci è l'ornamento del quadro, parimente di pietra, di ottimo disegno e lavoro. La tavola o quadro per detto altare si dipinge presentemente in Bologna. Ci sono poi quattro altari minori di pietra, compagni due per due, e tutti assai propri e decenti. Sopra la

⁶⁸ ASD, *S. Ippolito di Vernio*, Morti, alla data.

porta maggiore ci è una sufficiente cantoria col suo organo. La detta porta rimane in una piccola piazzetta nel borgo o contrada di Mercatale, ed à un decente ornato di pietra che nobilita la piccola ma pulita facciata. Accanto all'altar maggiore, dall'una e l'altra parte, ci sono due porte con ornamenti di pietra decentissimi, quali conducono nella sacrestia, sufficientemente comoda»⁶⁹.

Le feste e le processioni costituivano un altro importante aspetto della religiosità popolare. La festa era una pausa serena e rasserenata, e talora anche di evasione, della propria comune fatica quotidiana; ma anche occasione di comunione, di devozione sincera e di profonda commozione interiore.

La festa del Corpus Domini, celebrata nel giorno dell'ottava, era di gran lunga la «festa principale» di Mercatale. Si festeggiava alla mattina con 20-25 messe e la processione per le strade infiorate del borgo; il giorno dopo si faceva «un altro offitio di tutti i sacerdoti della contea al numero di 10 messe in circa»⁷⁰. Sopra la porta della compagnia si fissava «un festone celeste dipintovi il calice»⁷¹.

La processione era regolata da un preciso capitolo della compagnia: «Item ordiniamo et vogliamo che qualunque volta si facesse alcuna processione solenne et massimamente quella del Corpo di Christo, sia tenuto et obbligato ciascuno della nostra compagnia, che si trovasse nel paese o appresso a cinque miglia, di venire a vestirsi la cappa et andare con li altri fratelli a processione per honorare tal devotione. E che tutti li nostri fratelli che vestiranno in tal mattina la cappa, habbino et sieno tenuti di haver una falcola d'una libbra almeno in mano accesa, per acompagnare detto Sacramento»⁷².

Il governatore della compagnia portava sul petto il libro dei capitoli, che sorreggeva per venerazione con le mani coperte di guanti. Ai fratelli erano assegnati vari compiti. Alcuni erano chiamati a portare lo stendardo e le viti che aprivano la processione; altri, i «mazzieri», guidavano e ordinavano la processione; il «proveditore» o uno dei consiglieri del governatore aveva l'onore di portare l'ombrellino del Santissimo. I «crocieri» o «crociali», con le cinghie di cuoio allacciate sulle spalle e ai fianchi, portavano il Crocifisso della compagnia, coperto da «un fuciacchio di teletta d'oro frangiato d'argento», che procedeva fra due lanternoni imbracciati dai «lanternonieri». I fratelli, terminata la processione, avevano diritto alla «refezione» del pane e del vino. Ogni fratello aveva diritto ad un pane e ad un fiasco di vino. Per fare il pane si compravano all'incirca 20 staia di grano, per il bere 6 o 7 barili di vino. Alle sorelle della compagnia, che non godevano delle

⁶⁹ AVP, *Visite*, I B 21.3, c. 173.

⁷⁰ ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Compagnia, Bilancio d'entrata e uscita 1750 e sgg.

⁷¹ *Ibid.*, Inventario degl'arredi sacri, 1777 giugno 10.

⁷² ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Compagnia, Capitoli, c. 17.



Operai del
Mulinnovo a
Mercatale di Vernio,
1897

«distribuzioni del pane e del vino», venivano «dispensati i moccoli» o «candelotti», ovvero delle piccole candeline⁷³.

Ogni tre anni, la sera del venerdì santo, si faceva «una processione di penitenza portando in quella un'immagine di Cristo morto insieme con l'immagine della Vergine Addolorata». Vi intervenivano «non solamente tutta la contea, ma ancora i popoli circonvicini»; alle donne tuttavia, in ossequio alle costituzioni sinodali, non era consentito «entrare in chiesa dopo le 24, ma né meno andar processionalmente». Le 24 di allora corrispondevano all'incirca alle 19 di oggi. Un rescritto o decreto del vescovo, nel 1724, autorizzò la partecipazione delle donne alla processione, ma con questa clausola: «con che però si astenghino, dopo le ventiquattro ore, le donne dall'intervenire in chiesa, e si osservi l'antico costume di essere custodite da' soldati fuori di essa»⁷⁴. L'immagine di Gesù morto era poi adagiata, per l'adorazione dei fedeli, su una «coltra bianca», e sul dietro venivano rizzate «tre croce di legno nere per fare il Calvario».

La festa di sant'Antonio da Padova era solennizzata con la processione, nella quale si portava su una «barella» le statua del santo, e «per obbligo di

⁷³ *Ibid.*, Bilancio d'entrata e uscita 1750 e sgg.

⁷⁴ *Ibid.*, Compagnia, n. 12, 1724 marzo 21.

⁷⁵ *Ibid.*, Bilancio d'entrata e uscita 1750 e sgg.

nostra compagnia» ai due festaioli erano versate 5 lire⁷⁵. La venerazione degli abitanti di Mercatale e dei popoli vicini per la prodigiosa immagine del Santissimo Crocifisso⁷⁶, incentivata nella seconda metà del XVIII secolo col nuovo altare costruito dal medico Giovan Battista Sacconi, a partire dai primi decenni del XIX secolo, si accrebbe notevolmente e furono fissati tre giorni di festa da celebrarsi, ogni tre anni, nel mese di agosto. Erano chiamati gli «assetini» più famosi per «parare» di «setini» la chiesa, l'organista veniva ad intonare ed accordare l'organo perché fosse ben «sonante», era scelto uno tra i più valenti predicatori del momento, che veniva prelevato col calesse da Vaiano o da Prato, e tutti i sacerdoti del territorio di Vernio convenivano a celebrare le messe e a partecipare alla solita solenne «refezione» o desinare. Le elemosine versate nelle «cassette e borse in chiesa» per l'«accatto» della predica e durante la festa non erano bastanti per supplire alle spese, e perciò si eleggevano uomini e donne, i «cercanti del SS. Crocifisso», che andavano di casa in casa fino a Sasseta, Montepiano e Luciana a raccogliere «mulenda», castagne secche, farina dolce ed altri generi, che incamerati e poi venduti dal «depositario del SS. Crocifisso», contribuivano col loro ricavato o «retrato» a solennizzare la festa. Le lunarie erano affidate alle «falcole» di «cera veneziana», che accese sui candelieri degli altari e sui viticci delle pareti, rischiavano a giorno tutta la chiesa, mentre sul campanile, all'esterno della chiesa e per le strade, i pannelli e i bicchierini ripieni di olio effondevano tutt'intorno, dallo stoppino acceso, una luce tremolante e un flebile bagliore.

Durante l'anno e in casi di particolare necessità, i fedeli chiedevano al parroco lo «scoprimento» o la «scopritura del Santissimo Crocifisso». L'immagine prodigiosa del Crocifisso, nascosta entro una nicchia dell'altare e velata di solito con un drappo a tenda, veniva allora scoperta e mostrata nella sua interezza alla devozione dei fedeli⁷⁷. Si illuminava con ceri, si incensava e, in ginocchio, il sacerdote e i fedeli cantavano e supplicavano per ottenere la grazia desiderata⁷⁸.

Ogni anno, per l'Annunciazione, la compagnia si recava in processione penitenziale alla badia di Montepiano per acquistare l'indulgenza e il perdono. La strada era dura, il viaggio lungo; per lenire la stanchezza nel 1585 si deliberò di rifocillare i pellegrini di pane, vino e noci in quantità. La deliberazione, come riporta il testo redatto in un volgare un po' sgramma-

⁷⁶ ASD, *S. Quirico di Vernio*, Compagnia della santa conversazione di Gesù Maria e Giuseppe, Entrata e uscita, 1699-1806, c. 156: «A di 28 dicembre 1764. Lire 4 per valuta di libbre 2 di cera regalata alla Compagnia di Mercatale in congiuntura che la nostra Compagnia si portò processionalmente ad adorare il SS.mo Crocifisso che stava in quella esposto per impetrare la serenità dell'aria».

⁷⁷ Il Crocifisso, in legno policromato, fu fatto a Firenze, forse su commissione dei conti Bardi, nei primi decenni del XVI secolo.

⁷⁸ Per tutto questo, si vedano i bilanci della Compagnia, dal 1750 al 1856 (*ibid.*).

ticato, era stata presa «per amor de' nostri fratelli poveri» e per «compasione e carità»: da chi cioè sapeva che cos'era la fame e la stanchezza, da chi viveva una pietà e una religiosità popolare forse ingenua e semplice, ma radicata e sincera, da chi aveva capito che il cristianesimo è festa e convito.

Questo il testo della delibera: «... conoscendo di quanta nescità et bisogno fusse per amor de' nostri fratelli poveri di detta fraternità e compagnia, avendo visto il bisogno e moso a compasione e carità ch'andando il giorno della Annuntiatione della gloriosa e sempre vergine Maria alla badia di Montipiano per nostro consueto e divotione e hobrigo della nostra compagnia, confessati e cumunicati in quella matina per conseguire tale indulgentia et perdono, che quello governatore con sua consiglieri debino in perpetuo hobrigo in tale matina dare uno pane per uno, ciò è dua istaia di detto pane, alli nostri fratelli et uno mezo barile di vino che sia bono e uno mezo istaio di nocie»⁷⁹.

Durante la Quaresima nella chiesa della compagnia due predicatori, generalmente di grido, avevano il compito di svolgere un intenso periodo d'istruzione per il popolo. L'onorario e l'assistenza dei predicatori spettavano alla compagnia, la scelta era invece riservata ai conti Bardi⁸⁰. La compagnia doveva anche provvedere alla «vettura della soma del padre predicatore alla venuta e al ritorno».

La stanza dei predicatori nella canonica era molta parca: aveva sei seggiole, un cappellinaio, un tavolino, un letto con sacconi di paglia, quattro «gotti» o bicchieri e le stoviglie per uso di cucina e di tavola⁸¹.

Nel 1694 i predicatori del quaresimale, i cappuccini fra Sebastiano da Pi stoia e fra Antonio da Firenze, eressero sul Piazzone di Mercatale una croce che corredarono di alcune reliquie⁸². Il conte Muzio de' Bardi in una lettera del 9 gennaio 1700 chiedeva al maestro della scuola di Mercatale «che ogni venerdì, o da mattina o da sera, come ella stimerà di proprio e di meno incomodo del popolo, all'uscir della squola con tutti li squolai, per esempio delli altri, si portasse con detti a detta croce e quivi porgere a nostro Signore quelle preci che la sua prudenza stimerà proprie per conservazione de' Padroni e di tutto lo Stato. E perché vi sia più popolo possibile a questa devozione, potrà in giorno festivo con fervore esortar tutti a con-

⁷⁹ ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Compagnia, Capitoli, c. 34, aggiunta del 1585. Nei bilanci d'entrata e uscita della Compagnia è segnata la spesa annuale per la processione. «A di 25 marzo 1762. Per tanti spesi per la refezione data ai fratelli alla Badia di Montepiano come appresso: per staia 7 ½ grano a lire 3.3.4, scudi 2.6.11.8; per barili 2 fiaschi 3 vino a lire 15.1° la soma, scudi 2.2.13.4; per staia 1 noce a per fattura del pane, scudi -.4.10.-. Scudi 5.6.15.-. «Marzo 1769. Spesi per la solita refezione data ai fratelli alla Badia, pane, vino, ova, e porto di tutto, scudi 8.-.6.-».

⁸⁰ *Ibid.*, Libro di ricordi di Compagnia, 1688-1749.

⁸¹ *Ibid.*, come riportano anno per anno i bilanci d'entrata e uscita della Compagnia.

⁸² *Ibid.*, Libro di ricordi di Compagnia, 1694.

corre a questa buona opera per adempire il mio buon pensiero, e in quella hora che a lei parrà più opportuna ... E perché desidero che tutto segua con venerazione, considerando che due lumi molte volte non vi stanno accesi, potrà far portare i lanternoni della chiesa, ed io supplirò alla cera o olio che in essi si consumerà a capo all'anno»⁸³.

Il Piazzone ricadeva in parte sotto la giurisdizione del priore di S. Quirico e in parte del pievano di San Poto. Nel 1773, in occasione dell'erezione della nuova croce in sostituzione della vecchia, nacque questione tra i due parroci e il cappellano della compagnia di Mercatale sulla competenza a benedire la nuova croce. Si richiese perfino un parere *pro veritate* ad un noto giurista, ma soltanto un decreto del vescovo di Pistoia e Prato Federigo Alamanni, confermato dai conti Bardi, pose fine alla spinosa «disputa»⁸⁴.

Fra le ricorrenti carestie che portarono dolore e miseria in tutta la Toscana durante il XVIII secolo, crudele oltre ogni dire fu quella generale del 1764-1767. Nel 1764 e nel 1765, il raccolto dei cereali per la panificazione non coprì neppure la metà del fabbisogno degli abitanti. Un cronista di Prato scriveva: «Non si darà mai esempio ad una carestia tale dall'anno 1763 all'anno 1764»; nell'aprile 1765 annotava la piaga causata da «un'influenza di vento che per la campagna fece seccare tutti i tralci di vite»; pochi anni dopo, un'altro flagello: «il grano fu tutto di crusca e faceva il pane che puzzava, che non si poteva mangiare»⁸⁵.

Anche la contea di Vernio visse la dolorosa situazione⁸⁶.

Ne è prova anche una lettera che gli ufficiali della compagnia di Mercatale scrissero ai conti nel gennaio 1767 per chiedere che fosse rinviata a tempi migliori, a causa della «mancanza totale di limosine o questue nel presente calamitoso anno», «la elezione del padre predicatore quadragesimale, solito mandarsi in questa miserabile compagnia». Al «solito onorario di scudi 10 da darsi al detto sacro oratore» supplirono questa volta i conti Orazio,

⁸³ ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Compagnia, Capitoli, appendice, lettera del 1699 (= 1700) gennaio 9.

⁸⁴ Il parere fu stilato dal canonico pratese Lazzerò Palli. Sulla vertenza, vedi ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Compagnia, Lettere dal 1735 al 1808, all'anno 1773.

⁸⁵ Cfr. R. FANTAPPIÈ, «Un paese dove l'industria rumoreggia dalle sei della mattina fino alle nove della sera», in *Il Settecento a Prato*, Prato, Cariprato, 1999, p. 26.

⁸⁶ ASP, *Vernio*, n. 288, lettera dei conti al vicario Puccini, 1764 febbraio 13: «... per tutta la Toscana si sentono di gran miserie, e non si trova roba ... né anco con quattrini, essendo stato scritto da questo governo in Inghilterra e in Genova, che sono gli unici luoghi dove si trovi ... e a che prezzi vorranno ...»; *ibid.*, 1764 aprile 5: i mugnai della contea, che dovevano provvedere alla vendita del pane, non avevano «in capitale fra vecce e fave per detto pane che staia 50»; *ibid.*, 1764 aprile 19: «... le dichiariamo che ella ordini al nostro cancelliere Bettini che subitamente vadi a Bologna e contratti 280 corbe di grano ...». Nel 1762 i conti ribadivano al vicario Bindi l'ordine «di mantenere illesi i castagneti, che sono il maggiore assegnamento che sia in codesto paese per la povera gente» (*ibid.*, n. 290, 1762 agosto 17).



Carlo e Pier Filippo, ma con la precisa clausola: «con che non passi in esempio»⁸⁷.

Nel settembre 1797, la rivoluzione che aveva invaso l'Italia era arrivata, sulla punta delle baionette francesi, insieme con le libertà democratiche a Vernio. La contea fu soppressa e unita alla Repubblica cisalpina. La miseria degli abitanti sorpassò ogni limite. L'avvocato Raimondo Leoni da Poppi, nominato commissario repubblicano «perché presiedesse alla rivoluzione di Vernio» con il contributo e l'appoggio di 200 soldati polacchi, incamerò tutti i beni dei Bardi e si fece sborsare dalla Compagnia di San Niccolò e dagli abitanti oltre 17.000 lire, tutte «sprecate in conviti e balli»⁸⁸.

L'«eccellentissimo signor dottor Iacopo Biagiarelli» e tutti gli altri titolati furono degradati a semplici «cittadini»; il «rev.do signor don Lorenzo Feducci» e gli altri ecclesiastici dovettero accontentarsi del titolo di «cittadino prete»⁸⁹.

Quando anche a Prato, il 21 aprile 1799, fu innalzato l'albero della libertà, un prete originario di Mercatale di Vernio, Anton Filippo Rossi, pubblicò su un foglio supplemento al «Monitore toscano» l'ode antinobiliare: «Or che innalzato è l'albero / si abbassino i tiranni / dai suoi superbi scranni / scenda la nobiltà»⁹⁰.

Il prete Giacomo Giacometti riportò nel libro dei morti della parrocchia un tragico fatto avvenuto il 14 luglio 1809: «Vincenzio di Domenico Tonelli della cura di S. Carlo e Bernardino a Carpineta, mentre fuggiva inseguito dai francesi perché insurgente, e ricevuti dai medesimo vari colpi di foccite [fucile] ed una beinettata [baionettata], dopo l'ore sei antemeridiane rese l'anima a Dio, in commeratione [comunione] di Santa Madre Chiesa, del suddetto luogo il Molino Nuovo fuori di casa, vicino del molino, avendo prima ricevuto il santo sacramento della penitenza e non altro, perché impedito dai francesi che né pure permessero che l'accompagnassi al sepolcro, onde portato all'oratorio dello spedale senza esequie fu seppellito senza mia saputa nella sepoltura di detto oratorio»⁹¹.

Durante il regno d'Italia, Vernio fece parte del Dipartimento del Reno. Il sindaco, che risiedeva a Mercatale, in una nota del 21 ottobre 1807 diretta al vice parroco di Mercatale chiedeva «una nota di tutti gl'individui della sua cura, sì dell'uno che dell'altro sesso, che non sono stati vaccinati o che

⁸⁷ ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Compagnia, n. 36, 1767 gennaio 23.

⁸⁸ Cfr. P. EDLMANN - F. BARDI, *Signoria dei Conti Alberti su Vernio e l'Appennino*, p. 244 sgg.; R. FANTAPPIÈ, «Un paese dove l'industria rumoreggia dalle sei della mattina fino alle nove della sera», p. 43-44.

⁸⁹ ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Stato d'anime, 1798.

⁹⁰ Cfr. R. FANTAPPIÈ, «Un paese dove l'industria rumoreggia dalle sei della mattina fino alle nove della sera», p. 38.

⁹¹ ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Morti, 1795 e sgg., alla data.

non hanno sofferto il vaiolo umano». In quegli anni il contagio del vaiolo aveva tormentato anche il nostro piccolo borgo⁹².

Passata la tempesta napoleonica, la ex contea di Vernio e, quindi anche Mercatale, venne a far parte del Granducato di Toscana⁹³. Il borgo era tuttora formato da poche case sparse e da un agglomerato di case allineate lungo la strada. La fila delle abitazioni era interrotta dalla chiesa, da qualche bottega e da una rimessa di un vetturale di carbone; presso il Ponte macinava l'antico mulino, mentre il sorgere di un nuovo mulino aveva dato nome alla località che perciò si disse «al Mulin Nuovo» e in seguito, dalla famiglia ligure che ne prese possesso, «Al Mulin Nuovo di Baccigalupo»⁹⁴. All'inizio del paese era stato riaperto, nel gennaio 1808, lo spedale, chiuso nel 1799, che perdurò, ma penosamente, fino al 1911⁹⁵. A Mercatale risiedé ancora il medico condotto; dal 1816 al 1850 vi ebbe sede la podesteria e, dal 1850 al 1865, la pretura istituita con legge 9 marzo 1848⁹⁶. Dal 1832 al 1839 resse la potesteria l'avvocato Giovanni Targioni Tozzetti di Firenze⁹⁷. La potesteria e poi la pretura erano presidiate da una piccola guarnigione di militi, formata da un sergente o da un caporale e da tre «comuni» ossia da tre soldati semplici⁹⁸.

Chi erano gli abitanti di Mercatale, che realtà sociale rappresentavano?

Gli uomini svolgevano un'attività lavorativa che interessava per lo più l'agricoltura, ma non trascurava i settori dell'artigianato e del commercio. Erano piccoli proprietari lavoratori in proprio, i «piccoli possidenti», che integravano i lavori campestri con attività artigianali sussidiarie (fabbro, calzolaio, legnaiolo, sarto, bottegaio). La presenza dei pigionali, quasi sempre descritti come «poveri, miserabili, braccianti miserabili», è alta ancora per tutto il XIX secolo.

Le donne addette ai lavori domestici erano la stragrande maggioranza. La professione delle altre era «filatora» o «filatrice di canapa», «tessitora», «sarta» e, spesso, «miserabile». E ancora «campa del lavoro delle braccia e cucitona di cappelli». A poche era riservata la qualifica di «piccola possidente». Le professioni dei maschi e delle femmine, registrate dal 1818 al 1845 nel libro dei morti della parrocchia, le più frequenti sono «miserabile, pove-

⁹² ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Compagnia, Lettere, 1807 ottobre 21.

⁹³ P. EDLMANN - F. BARDI, *Signoria dei Conti Alberti su Vernio e l'Appennino*, p. 193.

⁹⁴ ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Stato d'anime, 1856. I Bacigalupo vi impiantarono un lanificio meccanico e vi costruirono, per aumentare l'invaso dell'acqua del Bisenzio, una pescaia. Tra il 1896-97, tutto il complesso passo a Angelo Peyron.

⁹⁵ ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Libro de morti dello spedale di Santa Maria di Mercatale di Vernio, 1808-1911.

⁹⁶ L'archivio della podesteria e della pretura (1816-1865), depositato presso il Comune di Prato nel 1928, oggi trovasi nell'Archivio di Stato di Prato.

⁹⁷ F. BETTINI, *La stazione estiva di Montepiano*, p. 35.

⁹⁸ ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Stati d'anime dal 1816 e sgg.

ro miserabile, quasi miserabile, filatore miserabile, miserabile bracciante, povero bracciante, povero possidente, povera bracciante, povera filatora, serva»⁹⁹.

Le migrazioni stagionali verso la Maremma proseguirono fino alla seconda guerra mondiale. Si partiva dopo Ognissanti, in piccoli gruppi, con l'accetta, il pennato e il segone, la balletta dei cenci, e la speranza di riportare a Pasqua qualche gruzzolo per pagare i debiti¹⁰⁰.

Nell'ultimo quarto dell'Ottocento, Mercatale era diventato, dopo Vaiano, il centro più vivo e importante della Val di Bisenzio. La «via ruotabile» o «carrozzabile» che partiva da Prato si fermava a Mercatale, prima che «ardito e di elegante costruzione» fosse gettato sul Bisenzio il nuovo ponte, «il Ponte Nuovo»¹⁰¹, e la strada fosse fatta proseguire per S. Quirico (tra il 1885 e il 1887), Montepiano (tra il 1889 e il 1892) e la Val di Setta, e congiungesse la Toscana con l'Emilia. Nel 1881 a Mercatale si trovava «l'unico ufficio postale della vallata, trattorie, caffè, e modestissimo albergo, una farmacia»¹⁰². Nel 1897 Francesco Bettini scriveva che Mercatale era «di non poca importanza, frequentatissimo dagli abitanti del Comune [di Vernio], abitato da genti industri, ospitali, operose»¹⁰³.

Gli esercizi, ossia le piccole imprese e aziende di Mercatale erano così descritte: «Spaccio di sale e tabacchi, caffè e liquoreria d'Ettore Barni; Forno, coloniali e commestibili di Raffaello Tozzi; Forno e generi alimentari di Amerigo Meucci; Vetture di Giuseppe Fiesoli; Trattoria "La Vigna" di Bellini Isidoro; Mesticheria ecc. di Giovanni Bertini; Caffè ecc. di Raffaello Salimbeni; Trattoria di Feducci Olinto; Trattoria di Baldini Luigi; Caffè di Becherini Rutilio; Farmacia del sig. Antonio Santini; Trattoria di Pacini Mosè; Macelleria Grazzini; Pannine, ditta Bigagli; Trattoria di Morelli Ernesto»¹⁰⁴.

I pigionali e i braccianti, che ancora nella seconda metà dell'Ottocento erano prevalentemente legati al mondo rurale, sul finire del secolo si erano trasformati in moderni operai che svolgevano il loro lavoro in rami diversi dell'attività industriale a cominciare, come è ovvio, da quello laniero, il settore di gran lunga il più importante.

Secondo una relazione del 1899 a Mercatale operavano sei lanifici, che

⁹⁹ Per i dati suddetti, vedi *ibid.*, Libro dei matrimoni, 1818-1847, Libro dei morti, 1818-1845.

¹⁰⁰ Vedi al riguardo una lettera dell'Unione dei piccoli proprietari del Pistoiese, del 18 novembre 1913, diretta anche al parroco di Mercatale, allo scopo di iniziare «un'azione, prima modesta, poi più complessa, in favore di una tra le più disgraziate categorie di lavoratori», *ibid.*, Lettere dal 1906 al 1933.

¹⁰¹ F. BETTINI, *La stazione estiva di Montepiano*, p. 31.

¹⁰² E. BERTINI, *Guida della Val di Bisenzio*, Prato, A. Lici, 1881, p. 59.

¹⁰³ F. BETTINI, *La stazione estiva di Montepiano*, p. 31.

¹⁰⁴ *Ibid.*, in appendice.



Il Caffè della Maria di Canfora a Mercatale di Vernio.
A destra, festa delle castagne alla Colonia di Mercatale, 1934

occupavano circa 100 operai¹⁰⁵. Il più importante era quello di proprietà di Angelo Peyron di Firenze, costruito alle Piana nel 1896: «è bello, grande, - riportava la relazione - vi si confezionano integralmente lavori difficili, di costo ... presto sarà ampliato moltissimo, moltiplicato d'importanza». Poco dopo Amerigo Meucci aprì a Mercatale, al Ponte, il primo carbonizzo del Comune di Vernio. Circa il 1882, sotto il vecchio cimitero accosto allo spedale, scendendo verso il Bisenzio, era sorto per iniziativa di Francesco Ciatti uno dei più antichi lanifici di Vernio.

La ditta Peyron nel 1904 occupava 109 operai, i maschi adulti erano 25, le femmine adulte 68 e 16 ragazzi sotto i 15 anni; nel 1911 gli operai erano 200, i maschi 50, le donne 130 e 20 i ragazzi sotto i 15 anni.

A Cerbaia, nei pressi del mulino di Pispola, fino dal 1860, Pietro Romei e, qualche decennio dopo, alla Briglia, Beniamino Forti costruivano stabilimenti tessili. Nel 1893, a Camino, Ferdinando Cecconi avviava una sfilacciatura e, più tardi, alle Confina, Ferdinando Cecconi impiantava un carbonizzo e a Terrigoli i mugnai Turchi, una tintoria¹⁰⁶.

¹⁰⁵ E. BRUZZI, *Pro Val di Bisenzio. Memoria statistico topografica per promuoversi l'impianto di una tranvia*, Firenze 1899, p. 23.

¹⁰⁶ Per tutti questi dati, si veda E. BRUZZI, *L'Arte della lana in Prato. Monografia storica*. Prato, Associazione industriale e commerciale dell'Arte della lana, 1920; R. MARCHI, *Storia*

Agli inizi del XX secolo, tutta la Val di Bisenzio era seminata di fabbriche lungo il corso del fiume sino a Prato. Era indispensabile un servizio di autocorriere che soddisfacesse i bisogni dei «fabbrichini», gli operai che dovevano recarsi a lavorare in fabbrica.

Nel 1910 si riusciva a collegare con autocorriere Prato a Montepiano, quest'ultima ormai congiunta a Bologna dalla linea in esercizio per Castiglione dei Pepoli. Sino allora si era continuato a servirsi degli omnibus a cavalli, che impiegavano tre ore per arrivare da Prato a Vernio; la tariffa di andata e ritorno era di 3 lire¹⁰⁷.

L'attività di vetturale con cavallo e barroccio nei trasporti di merci durò ancora a lungo per tutta la valle, come ricorda un tragico fatto avvenuto il 10 dicembre 1920 a Pietro Baldini di Mercatale. L'uomo, «in età di anni 38, in località Spazzavento per la strada di Prato, rimasto col capo sotto la ruota del suo barroccio carico, morì all'istante; fu trasportato cadavere all'ospedale di Prato»¹⁰⁸.

La guerra venne a sconvolgere la vita quotidiana¹⁰⁹. Il tragico massacro della guerra mondiale fu un insostenibile calvario per l'intera popolazione. Lo Stato, per la prima volta, si era ricordato dei boscaioli e degli operai di Mercatale, soltanto per cavarne sangue. Come tanti altri paesi, anche Mercatale pagò un prezzo spaventoso di giovani vite. L'elenco fatto dal parroco don Meucci inizia così: «Fiesoli Ferdinando di Cesare e fu Catani Quintilia, di anni 20, trombettiere della IV compagnia del 141 reggimento fanteria, nel Bosco Cappuccio il dì 7 luglio 1915, colpito alla fronte di palla austriaca, morì alle ore 13»¹¹⁰.

La guerra comportò inevitabilmente gravi sacrifici alle famiglie. Preoccupavano anche i salari bassi e i continui aumenti dei prezzi. Le associazioni dei lavoratori, che avevano acquistato una rilevanza particolare anche nella Val di Bisenzio, iniziarono le agitazioni sindacali. Gli operai del lanificio Peyron il 24 aprile 1917 presentarono alla ditta un memoriale in cui chiedevano aumenti di paga per tutte le maestranze. Il 21 giugno proclamarono

economica di Prato dall'unità d'Italia ad oggi. Milano, A. Giuffrè, 1962; E. BRUZZI, *Pro Val di Bisenzio. Memoria statistico topografica*. Vedi altresì *Censimento degli opifici industriali e commerciali al 10.VI. 1911*, a cura del Ministero Agricoltura Industria e Commercio, Direzione generale della statistica e del lavoro, Ufficio censimento, vol. IV, Roma, 1914; ID., *Statistica industriale. Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Firenze*, Roma 1895; *Statistica industriale, condizioni industriali e commerciali della Provincia di Firenze*, a cura della Camera di Commercio ed Arti di Firenze, degli anni 1904, 1907, 1911.

¹⁰⁷ E. BERTINI, *Guida della Val di Bisenzio*, p. 40.

¹⁰⁸ ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Morti, alla data.

¹⁰⁹ Va ricordato anche il tragico terremoto del 1899: «Il giorno 26 giugno 1899 (lunedì) venne un terremoto fra le ore 11 e 18 della notte, e fu così forte che non ci fu casa che non risentisse più o meno un qualche danno. Fortunatamente non ci furono vittime umane ad onta che in alcuni luoghi ci fossero delle case addirittura crollate» (ASD, *S. Ippolito di Vernio*, Libro dei battezzati, appendice, alla data).

¹¹⁰ *Ibid.*, alla data, n. 1125.

Matrimonio
a Mercatale di Vernio



no lo sciopero. Solo l'8 agosto la vertenza venne risolta con la concessione di una indennità mensile di caroviveri, oltre agli aumenti precedentemente accordati dalla ditta.

Finita la guerra, l'euforia della vittoria passò presto. I socialisti, che anche nella Val di Bisenzio avevano dalla loro buona parte della classe operaia, mobilitarono la piazza, seminarono il disordine, alimentarono la sedizione e la violenza. Nel 1921 anche Mercatale conobbe il Fascismo. Nel febbraio 1922 il parroco don Meucci fu invitato a «cantare una messa di Requiem pel defunto Guglielmo Federigo Florio, a ciò richiesto dal locale Fascio di Combattimento». Il capo fascista Florio era morto a Prato il 17 gennaio in seguito ad un colpo di pistola sparatogli dall'anarchico Cafiero Lucchesi. Il vescovo di Pistoia e Prato Gabriele Vettori non approvò la richiesta e vietò la messa¹¹¹.

Nel 1928 sorse a Mercatale l'Asilo infantile «sotto la diretta sorveglianza del Comitato per le iniziative patriottiche e la gestione diretta del Patronato scolastico». Il consiglio di amministrazione era formato dai rappresentanti del Fascio locale, dell'Opera Nazionale Balilla, del Patronato scolastico, delle organizzazioni sindacali e del Comune, nonché dal direttore didattico, dal parroco, da un sanitario e da due cittadini di Mercatale. L'insegnamento e la custodia dell'asilo furono affidati a tre suore terziarie francescane dell'Immacolata, che curavano anche la scuola di lavoro. La sede fu presa in affitto da Piacenti Lodovico. Il programma scolastico, giusta l'articolo 7 del Regio Decreto 1° ottobre 1923, n. 2185, comprendeva

¹¹¹ *Ibid.*, Lettere 1906-1933, alla data 13 febbraio 1922.



«semplici preghiere, canto ed educazione musicale, giochi ginnastici, facili esercizi di costruzione di plastica ed altri lavori manuali, giardinaggio, disegno spontaneo, rudimenti di nozioni di più generale possesso e correzione di pregiudizi e superstizioni popolari». L'anno scolastico iniziava il 15 settembre e terminava il 30 luglio¹¹².

In quegli anni erano attive a Mercatale la Società sportiva Impavida (1928), la Filarmonica (fino dal 1913) e la Sezione della Misericordia, che prestava servizio gratuito all'ospedaletto della Direttissima, gestiva un ambulatorio in paese ed aveva due carri lettiga per il trasporto dei malati. Una particolare manifestazione folkloristica si celebrava alla Colonia lungo il Bisenzio per la tradizionale festa delle castagne, con la pestatura, la vagliatura, canti e balli. La costruzione della Direttissima Firenze-Bologna, completata nel 1934, soprattutto negli anni tra il 1920 e il 1928 fornì lavoro a gran parte degli abitanti dei comuni della Val di Bisenzio e contribuì, insieme con le fabbriche tessili, a trasformare la vita sociale¹¹³.

Nel 1928 il parroco di Mercatale, don Giulio Meucci, a riguardo del numero delle anime e delle famiglie e della condizione religiosa della parrocchia scriveva: «Le anime sono circa 1050 distribuite in 252 famiglie con un accrescimento notevole dati i lavori della Direttissima Bologna-Firenze.

¹¹² *Ibid.*, fascicolo Asilo infantile; Lettere dal 1906 al 1933.

¹¹³ Nel registro dei morti della Parrocchia di Mercatale sono registrati numerosi casi di morte avvenuti per la costruzione della Direttissima, vedi in particolare per gli anni 1923-1924.

A sinistra,
demolizione della
vecchia chiesa di
Mercatale di Vernio.
A destra, la nuova
chiesa di Mercatale
di Vernio



Vi è indifferenza religiosa e rilassatezza di costumi, causate dal benessere materiale, essendo tutti, tanto uomini che donne, occupati nelle numerose fabbriche: il lusso è dominante e si accontenta molto la gola. Si cerca di rimediare con funzioni e predicazioni, ma con poco frutto»¹¹⁴.

La crescita demografica di Mercatale aveva avuto ritmi notevoli nel primo trentennio del XX secolo. Nel 1796 le famiglie erano 53 e le anime 224; nel 1830, le anime erano 291; nel 1841 le famiglie erano 61, le anime 343; nel 1852, le famiglie 68, le anime 377; nel 1862, le famiglie 83, le anime 427; nel 1873, le famiglie 87, le anime 440; nel 1886, le famiglie 85, le anime 500; nel 1894, le famiglie 88, le anime 566; nel 1910 le anime erano 742; nel 1928 le famiglie erano 252 e le anime 1050¹¹⁵.

In relazione all'aumento considerevole delle anime, il vescovo Andrea Sarti con decreto del 1° ottobre 1912 concesse alla parrocchia di Mercatale il privilegio del fonte battesimale. Fino allora i bambini si portavano a battezzare o a S. Ippolito o a S. Quirico¹¹⁶.

Nell'«albo d'oro» dei caduti in Africa Orientale «per la difesa della Patria e della civiltà» - così si pensava allora - vennero registrati «con orgoglio e reverenza» il capo manipolo Emilio Maccolini e la camicia nera Benigno

¹¹⁴ *Ibid.* Lettere dal 1906 al 1933: Visita pastorale. Relazione della Parrocchia di Mercatale, 1928 luglio 25.

¹¹⁵ Vedi per i dati gli Stati d'anime della Parrocchia in ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Stati d'anime.

¹¹⁶ *Ibid.*, Lettere dal 1906 al 1933.



Battistero di S. Quirico di Vernio, del padre Edoardo Rossi

Zedda di Mercatale di Vernio. Caddero il 21 gennaio 1936¹¹⁷. Un'altra pagina triste della storia del borgo fu scritta nel 1944. Iniziò nell'aprile, quando uno spezzonamento di aerei alleati cercò di colpire alla stazione di Vernio un treno carico di munizioni. Il 18 maggio, giorno dell'Ascensione, il violentissimo bombardamento che distrusse la stazione di Vernio, colpì anche alcuni stabilimenti industriali e numerose abitazioni private di Mercatale. Molta gente rimase senza casa e senza lavoro. Furono in parte distrutte o gravemente danneggiate le fabbriche Meucci (circa 2500 mq.), Santi Diego (circa 800 mq.) e Fratelli Tendi (circa 300 mq.). Sulla fine di agosto i tedeschi in ritirata, per ostruire e rendere impraticabile la strada che portava al nord, fecero saltare in aria alcuni edifici del Borgo e i due ponti esistenti¹¹⁸.

Negli anni '50 la crisi dell'agricoltura e il crollo del sistema mezzadrile cambiarono profondamente l'aspetto della Val di Bisenzio: scomparvero le fattorie e la figura stessa del contadino. Mutamenti significativi si ebbero anche nelle grandi fabbriche tessili della vallata, comprese quelle di Mercatale, che chiusero i battenti, per lasciare il posto a piccole unità produttive, lo stanzone dei tessitori per conto terzi. Il carbonizzo Meucci, dopo un lungo periodo di abbandono, è stato ristrutturato per ospitare il Parco-Museo

¹¹⁷ *Notizie*, in «Archivio storico pratese», XIV (1935), copertina 1.

¹¹⁸ L. GIOVANNELLI, *La seconda guerra mondiale e i suoi effetti sul tessuto industriale pratese*, in «Archivio storico pratese», LVIII 81982), pp. 85-114.

del Bisenzio, una struttura polivalente nella quale sarà allestito un percorso espositivo sulla lavorazione della lana e sul passaggio dal mulino alla fabbrica. La ciminiera sulla destra della fabbrica è stata conservata, ma mozzata. Abbattuta l'antica chiesa parrocchiale, su progetto dell'ingegnere Alessandro Giuntoli tra il 1960 e il 1963 è stata costruita la nuova chiesa, caratterizzata sulla facciata da un imponente rilievo in pietra e cemento, fiancheggiato da vetrate, del Salvatore a braccia aperte.

Tra i molti sacerdoti nati a Mercatale, il più noto è Benedetto Fioretti (1579-1642), conosciuto con lo pseudonimo di Udeno Nisieli. Erudito e filologo, fu «il mordace e valente fondatore della celebre Accademia degli Apatisti» e autore dei *Proginnasmi poetici*, pubblicati in 5 volumi a Firenze tra il 1620 e il 1639¹¹⁹. A Mercatale ebbero i natali Andrea Frilli, pievano di Usella, che con testamento del 12 dicembre 1703 lasciò un posto di studio con un assegno di 60 scudi da conferirsi a «giovani poveri e ben nati della contea di Vernio, onde potessero fornirsi d'una professione»¹²⁰, e Francesco Bettini, rettore del Seminario di Pistoia, morto nel 1756 alla giovane età di 30 anni¹²¹. Di Mercatale fu anche «il colonnello Cesare Menicacci (1814-1891), cultore insigne delle matematiche applicazioni alle arti militari. Fu da lui educata nel Liceo militare fiorentino quella pleiade di buoni ufficiali toscani, che han fatto non poco onore alla nativa regione anche nell'esercito dell'Italia risorta»¹²².

In tempi a noi più recenti, hanno illustrato la piccola storia di Mercatale Giovan Battista Salimbeni, nato il 2 giugno 1871, parroco di Cantagallo; il dottore Guido Baldini, nato il 22 marzo 1887, pievano di S. Ippolito di Vernio e poi canonico della Cattedrale di Pistoia, e il cappuccino padre Ferdinando da Vernio¹²³. Un ricordo del tutto particolare merita il padre Edoardo Rossi de' Frati minori, al secolo Giulio, nato a Mercatale il 27 ottobre 1874 da Claudio e Uliva Bianchi. Valente ceramista, sulla parete centrale del refettorio nel convento del Bosco ai Frati in Mugello, dove trascorse parte della sua vita, lasciò il suo capolavoro, l'Ultima Cena, in terracotta policroma (1934). Sono dovuti alla sua arte i fonti battesimali della pieve di S. Cassiano in Padule di Vicchio, della pieve di S. Silvestro a Barberino Mugello e della chiesa di S. Michele a Ronta di Borgo S. Lorenzo. Nella chiesa di S. Stefano a Cornetole di S. Piero a Sieve è di sua mano il Battesimo di Gesù. In Val di Bisenzio realizzò il fonte battesimale di S. Quirico di Vernio, le stazioni della Via Crucis di Cavarzano (1932) e quelle, ora disperse, di Mercatale (1921).

¹¹⁹ G. FORMICHELLI, *Fioretti Benedetto*, in «Dizionario biografico degli italiani», 48 pp. 171-172.

¹²⁰ F. BETTINI, *La stazione estiva di Montepiano*, p. 34.

¹²¹ *Ibid.*, p. 34-35.

¹²² *Ibid.*, p. 34.

¹²³ ASD, *S. Antonio a Mercatale*, Lettere 1906-1933, 1928 luglio 25.

